

L'ANALISI

Data Stampa 3374-Data Stampa 3374

Sbagliato aumentare il debito A pagare saranno i lavoratori

STEFANO FASSINA

Il governo è in cerca di risorse per compensare, in parte, famiglie e imprese dalle sempre più pesanti ricadute delle sciagurate guerre in corso, in particolare in Medio Oriente devastato dalla politica imperialista di Israele con il sostegno cieco dell'amministrazione Trump.

A tal fine, la presidente del Consiglio, il ministro dell'Economia, il presidente di Confindustria, seguiti da un coro in quotidiano ampliamento, invocano l'aumento del nostro già mostruoso debito pubblico. È salito a 3.206 miliardi di euro, quasi il 140 per cento del Pil.

Nel 2026, il Mef deve piazzare 528 miliardi di titoli (fonte Ufficio parlamentare di bilancio). Ma non importa. È la strada facile. Per loro, genera soltanto benefici: elettorali o finanziari. I loro veri interessi economici di riferimento non pagano: hanno sanità privata, scuole private per i loro figli, pensioni private. Pagano, invece, lavoratori e fasce popolari con i tagli al welfare o con altre tasse dirette e indirette (accise, Iva, ecc.), come avvenuto negli ultimi 30 anni. Insomma, si aggrava il colossale trasferimento, avvenuto negli ultimi decenni, di reddito e ricchezza dal lavoro alla rendita.

Aumentare la zavorra

Il ricorso al debito, lor signori non lo invocano esplicitamente, sarebbe imbarazzante per chi si ammantava di senso di responsabilità. Utilizzano il linguaggio criptico dell'Ue. Chiedono seriamente alla Commissione europea di «attivare la clausola di salvaguardia nazionale». Oppure, le implorano «flessibilità» nell'applicazione del Patto di stabilità. Ma nel gergo tecnocratico l'o-

biiettivo è aumentare l'enorme zavorra italiana, appesa al filo dei tassi di rendimento. Quindi, innalzare la già crescente spesa per interessi, prevista a 100 miliardi di euro dal 2027. Indubbiamente, le regole di finanza pubblica nell'Ue continuano a essere "stupide", nonostante il maquillage di tre anni fa. Ma la stupidità non è nel tetto al deficit, il famigerato 3 per cento sul Pil. È nella loro natura pro-ciclica, ossia nel perseguimento della riduzione degli squilibri di finanza pubblica a prescindere dall'andamento dell'economia (vedi gli effetti perversi delle manovre Berlusconi e Monti tra la primavera e l'autunno 2011).

Comandano i mercati

Bruxelles qui non c'entra. Comandano i cosiddetti mercati, ossia i padroni della finanza, i grandi fondi compratori del debito sovrano, tenuti buoni da Palazzo Chigi con l'accesso ai pochi gioielli di famiglia rimasti.

Ma rinviare la palla a Bruxelles è soluzione *win-win*: se lassù accolgono la supplica, i nostri sono legittimati e coperti, finanche eroi nazionali; se la rigettano, è di Ursula von der Leyen e commissari la colpa di impedire il soccorso al popolo sofferente.

L'alternativa non è non fare nulla. Vi sono altre soluzioni possibili. Certo, le *constituenti* a loro più care si risentirebbero. La prima alternativa è recuperare un po' di entrate dai mega dividendi distribuiti (attenzione, non utili reinvestiti) dalle nostre imprese quotate: 120 miliardi in tre anni. Balzano del 13 per cento all'anno, quando il Pil nominale sale soltanto di 2 punti percentuali.

Le prime pagine del Sole 24 Ore delle ultime settimane sono impressionanti. Riporto soltanto quella del 9 maggio scorso: «In uno scenario

macroeconomico a dir poco complicato, i dividendi restano un punto fermo per gli investitori, anche nel primo trimestre dell'anno, a livello mondiale... Bene anche l'Italia: i dividendi sono saliti del 13,6 per cento in 12 mesi, con trend positivo che dura da cinque anni. Le prospettive appaiono positive anche in uno scenario difficile e la spinta potrebbe arrivare dai titoli di energia e materie prime. Agli azionisti di Intesa Sanpaolo 9,4 miliardi». «Mai così alti» commenta l'ad Carlo Messina.

Dual income tax

Per evitare misure corporative e sostanzialmente irrilevanti come i provvedimenti ad hoc su banche e assicurazioni di un paio di anni fa, per evitare di sparare nel mucchio e colpire le imprese in difficoltà in un settore in impennata, si potrebbe reintrodurre, aggiornata e affinata, una tassa duale sui profitti (*Dual income tax*) al fine di lasciare invariata la pressione fiscale sui rendimenti ordinari del capitale investito e alzarne il livello soltanto sui rendimenti superiori all'ordinario, dovuti in larghissima misura alle emergenze in corso, manna dal cielo per imprese dell'energia, della difesa, della finanza, della farmaceutica.

La seconda alternativa è più semplice: rinunciare a una quota dei 14,9 miliardi di spesa in armamenti finanziata dal Fondo Safe. Il debito pubblico, oggi, è il nemico di classe di lavoratori e welfare.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

